

SOLIDARIETÀ SEMPRE

È in corso, in collaborazione tra la Federazione del Psi di Ravenna e le altre Federazioni Socialiste della regione, una raccolta di viveri e prodotti per sostenere le persone colpite dall'alluvione nella nostra provincia. I prodotti acquistati, raccolti presso la sede socialista faentina di Corso Mazzini 85, saranno in distribuzione alla cittadinanza dei comuni di Faenza, Conselice e Sant'Agata sul Santerno il 3 giugno.

I cittadini ravennati non possono che ringraziare la cooperativa C.A.B.TER.RA. e i suoi soci che hanno permesso di immettere nei loro 200 ettari di campagna l'acqua del canale Magni per evitare l'allagamento dell'intera città.

La CAB è stata la prima cooperativa agricola nata in provincia di Ravenna. Le sue origini risalgono al 1883 quando il 17 ottobre il socialista Nullo Baldini, assieme ad un gruppo di 40 braccianti, costituì una società anonima cooperativa: l'Associazione generale fra gli operai braccianti del comune di Ravenna. Quel principio di solidarietà che ispirò tale "impresa" è ancora forte e vivo. Lo stesso che ci fa dire che ora occorre al più presto ripristinare le aree gravemente danneggiate della periferia della città e dei comuni della provincia e risarcire i cittadini e le attività colpite.

Non poteva mancare la solidarietà espressa dal segretario del Circolo Socialista di Ostia Antica che si è già attivato, tramite una sottoscrizione, e ha così scritto al sindaco di Ravenna: " ... vogliamo esprimere le nostre condoglianze per i decessi e la vicinanza per i danni subiti dalle inaudite esondazioni del vostro territorio. Ogni anno celebriamo l'anniversario della bonificazione realizzata dai braccianti ravennati di Nullo Baldini, sempre grati e memori per il prosciugamento delle nostre paludi e la lotta alla malaria".

LA DIGNITÀ DEL LAVORO

"Il lavoro è ciò che mette ogni cittadino nella condizione di scegliere il proprio posto nella vita della comunità. Deve essere considerato come primo, elementare modo costruttivo di redistribuzione del reddito prodotto. Il lavoratore ha diritto ad una redistribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". (Sergio Mattarella)

Quello del Presidente della Repubblica è un monito contro la precarietà e il lavoro povero la cui remunerazione non permette di condurre una esistenza decente. La precarietà come sistema stride con le finalità di crescita e di sviluppo.

Fu il Congresso della seconda Internazionale riunito a Parigi nel 1889 a stabilire per il 1° maggio dell'anno successivo una manifestazione Internazionale allo scopo di esercitare pressioni sui governi perché riducessero la giornata lavorativa a otto ore, quella che Filippo Turati avrebbe definito *la Pasqua della nostra fede*.

Edmondo De Amicis nel suo "romanzo socialista" Primo Maggio scritto nei primi anni novanta dell'ottocento coglieva nella serialità la vera forza di quella festa autoproclamata: *c'era un giorno fisso che ogni anno sarebbe tornato a minacciare le certezze borghesi di tutto il mondo*.

I salari stentano ad aumentare e non riescono a tenere il passo con l'inflazione. I redditi delle famiglie italiane sono crollati del 3,5% nell'ultimo trimestre del 2022, i dati della Banca d'Italia e dell'Ocse certificano che l'Italia, dal 2008 ad oggi, è il Paese europeo che ha visto diminuire maggiormente il potere d'acquisto sia dei salari dei lavoratori che delle pensioni. L'occupazione risulta in crescita, ma con un apporto più limitato del passato della componente femminile e con contratti prevalentemente temporanei, con forti differenze sulla base dell'età, del genere di appartenenza, del tasso di scolarizzazione e del territorio di residenza. Quel che è certo è che ancora una volta i giovani, i più fragili e gli stranieri sono i più penalizzati. Già ora otto contratti su dieci siglati ogni mese sono a termine, il part-time involontario dilaga anche nei lavori stabili e tra le donne a livello record in Europa. La vera criticità del mercato del lavoro di oggi è quella di una formazione inadeguata ai tempi che viviamo, non moderna, non competitiva che rende il lavoratore scarsamente impiegabile. Quasi una domanda di lavoro su due va deserta spesso per mancanza di candidati o per la loro inadeguatezza. La mancanza di competenze resta il problema dei problemi che il governo non può esimersi dall'affrontare compiendo scelte strategiche. Anche se il costo della tassazione sul lavoro sarà ultra-competitiva, la crescita continuerà ad essere comunque stagnante.

I quattro miliardi di risparmi ottenuti con il taglio al reddito di cittadinanza che l'esecutivo sta sbandierando, avrebbero dovuto essere destinati alla formazione professionale. (Avanti! della domenica del 29 aprile)

La liberalizzazione della precarietà e il lavoro povero. Quello che non serve al nostro Paese

Il Decreto lavoro approvato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri nel giorno simbolico della Festa del lavoro è una vera e propria beffa per i lavoratori. Tra le varie misure che riguardano il welfare la norma più attesa era quella sulle nuove regole dei contratti a termine, la scelta è stata di rilanciare con gran forza l'occupazione flessibile. Le misure previste andranno ad aumentare la precarietà e non affrontano il drammatico problema del lavoro povero.

Approvare un salario minimo era tra le priorità perché sotto una certa soglia è sfruttamento, non è lavoro.

La manovra prevede in particolare: - lo smantellamento di gran parte dell'impalcatura del reddito di cittadinanza, ciò comporterà che fra qualche mese circa ottocentomila famiglie italiane ne verranno escluse; - la riduzione delle tasse sul lavoro per i redditi dipendenti fino 35mila euro lordi annui così da aumentare le busta paga in media di 50 euro, una misura però temporanea che andrà a regime dal primo luglio e si esaurirà a fine anno. Una riforma del genere avrebbe dovuto essere strutturale, non a termine per pochi mesi ; - l'allentamento delle condizioni per stipulare i contratti a termine che potranno essere prorogati fino a 36 mesi consecutivi; - l'introduzione più ampia dell'utilizzo dei voucher per poter assumere, solo temporaneamente, in particolare nei settori delle attività stagionali che prevedono la retribuzione di un ora di lavoro con 7,5 euro netti, impedendo ai lavoratori di usufruire di alcun diritto, neanche quello del sussidio di disoccupazione, come per i rider che ancora oggi non possono accedere a ferie e malattia. Aboliti nel 2017 i voucher che mascheravano abusi di ogni tipo, dai fuori busta alla dipendenza mascherata, al nero, hanno rappresentato per anni la nuova frontiera del precariato, e ora il governo li ripropone.

II SENSO DELLA TRADIZIONE SOCIALISTA

LA NECESSITÀ DELLA FORMAZIONE

Si produce lavoro precario, si paga poco la gente, in diverse realtà c'è vero e proprio schiavismo, come si può pensare che i giovani possano fare lavori di qualità quando non gli si dà la possibilità di investire sul sapere, sulla conoscenza? Si devono valorizzare le persone con principi che siano alla base dell'umanesimo socialista, come agli albori, con le società di mutuo soccorso, quando i socialisti insegnavano il sapere aiutando le persone a conoscere sempre più cose. Il socialista Bruno Buozzi diceva " Non basta resistere un minuto in più del padrone. E' necessario conoscere un libro in più del padrone".

Lo Statuto dei lavoratori approvato nel 1970 grazie al ministro del lavoro il socialista Giacomo Brodolini prevedeva un riconoscimento dei diritti di formazione e informazione di tipo scolastico o professionale dei lavoratori, con la possibilità di recuperare gli anni della scuola dell'obbligo presso le scuole pubbliche con corsi pomeridiani o serali per la durata di un monte di 150ore retribuite che venne introdotto nel '73. Nei primi due anni centomila lavoratori metalmeccanici tornarono sui banchi. A partire dagli anni immediatamente successivi il diritto allo studio venne esteso alle altre categorie professionali e anche ai ceti impiegatizi. Il fenomeno finì per raggiungere in breve tempo una dimensione di massa e capillare.

L'importanza della formazione degli operai, che solitamente avevano fatto il loro ingresso in fabbrica ancora molto giovani e senza aver necessariamente conseguito il diploma di scuola media, talora nemmeno quello elementare, fu l'obiettivo ambizioso per rendere la conoscenza e l'acculturazione prerogative alla portata di una grande platea di lavoratori in direzione di una democratizzazione del sapere e soprattutto di una valorizzazione dell'individuo e delle sue potenzialità umane. A partire dagli anni ottanta il fenomeno delle 150 ore vide un costante e sostanziale ridimensionamento, quella misura perse progressivamente la sua carica innovativa, acquisì crescente importanza l'apprendimento dell'informatica e delle lingue straniere in un contesto in cui il lavoro e le sue strutture andavano incontro a processi di automazione e globalizzazione, ma non in misura adeguata alle sfide del tempo.

LA GIUSTIZIA SOCIALE

SI OTTIENE CREANDO PARI OPPORTUNITÀ

La giustizia sociale fa funzionare meglio le società e le economie e riduce la povertà, le disuguaglianze e le tensioni. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riconosce che lo sviluppo e la giustizia sociali non possono essere raggiunti in assenza di pace e sicurezza, o in assenza di rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

Le crisi economiche e sociali degli ultimi anni sono state esacerbate dall'emergenza sanitaria, dai disastri naturali dovuti all'accelerazione del cambiamento climatico, dalle tensioni geopolitiche e dai conflitti armati. Ciò è avvenuto sullo sfondo di importanti cambiamenti quali, tra l'altro, crescenti perturbazioni delle economie legate alla globalizzazione e alla tecnologia, trasformazioni demografiche significative, flussi migratori in aumento. Situazioni di fragilità prolungate che non hanno risparmiato il mondo del lavoro, aumentato povertà e disuguaglianze all'interno e tra i Paesi in molte parti del mondo. Queste crisi hanno evidenziato le interconnessioni e le dipendenze delle economie e delle società e mostrato la necessità cruciale di un'azione concertata per rispondere ad esse a livello globale, regionale e nazionale.

La Giornata Mondiale della Giustizia Sociale che viene celebrata ogni anno ha lo scopo di creare l'opportunità per sostenere milioni di persone senza voce. Per affrontare le sfide sociali allo sviluppo umano sostenibile e alla protezione dei diritti fondamentali, quindi una globalizzazione equa. Servono però grandi investimenti a favore di soluzioni innovative per affrontare il divario digitale, per creare posti di lavoro dignitosi con un focus particolare sull'economia verde. Progetti di ricerca, formazione e assistenza tecnica rivolti in particolare alle giovani generazioni. che promuovano la condivisione delle conoscenze professionali e l'accesso ai servizi, lo sviluppo di capacità per migliorare la governance dei sistemi nazionali e strategie di sensibilizzazione e informazione per affrontare le sfide poste dalle diversità culturali/religiose.

La percepita mancanza di risposte soddisfacenti a queste molteplici sfide e cambiamenti ha portato ad un crescente malcontento e sfiducia nei confronti delle istituzioni.

CASA. UN DIRITTO PRIMARIO PER GLI STUDENTI

La protesta degli universitari di tutta Italia è assolutamente legittima e ineludibile. Il problema degli alloggi per gli studenti fuori sede esiste da decenni, ma il caro affitti negli ultimi anni lo ha aggravato in tutto il Paese. Una questione vera ed urgente che non riguarda una ristretta fascia di gioventù, bensì una generazione che deve costruirsi e che per costruirsi ha naturalmente la necessità di abitare studiando a prezzi raggiungibili. La casa è un problema per i giovani che vivono in un mondo in cui la mobilità è un prerequisito necessario per affrontare il proprio futuro, in cui si studia molto spesso lontani da dove si abita. Le migrazioni degli studenti verso le università del centro nord vengono in buona parte dal sud.

L'alloggio è un bene e un diritto primario, non poterne disporre significa umiliazione, rinuncia al diritto all'istruzione. Il governo ha annunciato che verranno sbloccati 660mln di euro per gli alloggi universitari, è certamente un buon passo, ma non basta. Occorre piuttosto procedere alla realizzazione di studentati sull'intero territorio nazionale senza ulteriori ritardi. Le diseguaglianze sociali si sono accentuate e non fa eccezione l'università. Gli studenti chiedono e meritano maggiori tutele, meritano un governo che permetta loro di affrontare un percorso di studi che tuteli il loro diritto all'istruzione. Si continua a parlare di merito e di ascensore sociale, tuttavia i numeri dicono che in Italia siamo fermi ai meri auspici, la realtà è ben diversa. Il merito viene riconosciuto solo a parole: i figli delle famiglie abbienti hanno oltre il triplo delle probabilità di laurearsi (61%), una percentuale che scende al 30% per quelle a medio e basso reddito, fino al 18%. Il costo esoso della vita e delle tasse universitarie oltre a quello per l'acquisto del materiale didattico spesso impedisce a una larga fetta di studenti l'accesso all'istruzione, ciò sostanzialmente blocca la mobilità intergenerazionale.

"La scuola è di tutti, deve essere di tutti. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito". Così il Presidente della Repubblica ha onorato don Milani il *prete scomodo*, nel centenario della nascita. Lo ha definito "un maestro, un educatore, una guida. Un grande italiano fautore di una scuola come promozione e non di selezione sociale". Gli ideali della sua scuola erano quelli di costituire un'istituzione inclusiva, democratica, con il fine non di selezionare ma piuttosto di far arrivare, tramite un insegnamento personalizzato, tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione garantendo l'eguaglianza con la rimozione di quelle differenze che derivano da censo e condizione sociale.

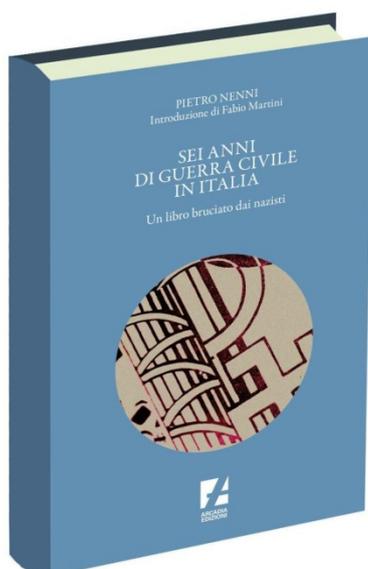
LA DRAMMATICA EMERGENZA ABITATIVA

L'emergenza abitativa si misura nella differenza fra il numero crescente di persone che non possono permettersi una casa e la capacità sempre minore dello Stato di garantirgliela. Le politiche urbane che si sono succedute negli ultimi vent'anni sono state caratterizzate da un sostanziale disimpegno dello Stato in particolare nell'edilizia residenziale pubblica e così la casa in Italia è ancora un diritto negato a sempre a più persone e la domanda sociale drammaticamente aumenta. Un'analisi di Nomisma del 2020 stimava in un milione e mezzo il numero delle famiglie in disagio abitativo grave o acuto che vivono in affitto ai margini soprattutto delle grandi città. Il numero degli alloggi a canone sociale sul territorio nazionale è uno dei più bassi d'Europa, si tratta di appena 800mila che corrispondono a circa al 3% delle abitazioni totali, tre quarti delle quali di proprietà delle regioni e il resto dei comuni. Oltre una su dieci rimane vuota per diverse cause, la scarsa disponibilità di risorse che impedisce all'ente competente di ristrutturarle per poi renderle abitabili, oppure perché rimangono all'inquilino a vita anche se non è più nelle condizioni di estremo disagio per le quali gli era stata assegnata l'abitazione, in altri casi si tratta di alloggi "ereditati" dai figli. Così ne restano per essere riassegnati sono una manciata, appena 16.500 di cui 11.143 di vera e propria edilizia pubblica. Serve urgentemente una politica nazionale sulla casa in grado di rispondere in maniera efficace e veloce alle esigenze dei cittadini, una legge quadro sull'edilizia pubblica e sociale che contempli il rifinanziamento del programma di interventi per il recupero e la razionalizzazione degli immobili e degli alloggi delle case popolari. La normativa dovrà prevedere il trasferimento delle risorse direttamente ai comuni o alle città metropolitane e concedere loro la disponibilità gratuita degli immobili dismessi di proprietà di enti statali o parastatali. Una legge che contempli inoltre la regolamentazione delle piattaforme turistiche per governare gli impatti negativi che il mercato degli affitti brevi turistici ha generato sul sistema abitativo. Seicentomila sono i cittadini in attesa di un alloggio popolare, più di 100mila quelli a rischio sfratto, in questa situazione non è concepibile che il governo abbia autorizzato un taglio di 330 mln di euro al fondo degli affitti già insufficiente.

AMMINISTRATIVE. IL PARTITO È VITALE

Alle elezioni amministrative del 14 maggio scorso che ha visto coinvolto oltre settecento Comuni, il Partito Socialista si è presentato in tante città italiane con il simbolo proprio o di area riformista con centinaia di candidati determinati e qualificati che con la loro candidatura hanno convintamente deciso di rappresentare e dare continuità alla grande storia socialista a dimostrazione di quanto il Partito sia radicato sul territorio nazionale. Sfide locali che hanno testato l'orientamento di quasi 6 milioni di italiani chiamati al voto. Il lusinghiero risultato ottenuto è la riconferma di un Partito che ha nel socialismo municipale l'essenza del proprio essere. Nel comune di Brescia ha ottenuto l'1,4%; a Pisa 1,35%, a Terni 3,34%; a Pomigliano d'Arco 3,44%; a Cercola (Na) 5,81%; a Pomezia 2,28%; a Corgiano (PG) 10%; a Ostuni 12%; a Pontecagno Faiano (Sa) 5,1%. In tante realtà saranno quindi presenti consiglieri comunali socialisti che porteranno avanti i nostri programmi.

in libreria e in edicola



RISTAMPA DI
**SEI ANNI
DI GUERRA
CIVILE IN ITALIA**
di Pietro Nenni
un libro bruciato dai nazisti novant'anni fa

**Avanti! della domenica ogni sabato nelle edicole
a Ravenna in via Maggiore e in piazza Caduti
a Faenza in piazza della Libertà davanti al duomo**

TESSERAMENTO 2023

La quota tessera ordinaria è €. 52,00, studenti, disoccupati e pensionati €. 15,00, nuovi iscritti €. 25,00. Può essere versata in sede o tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223. Con la causale "erogazione liberale" si può usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno.

SOSTIENI IL PARTITO. SCEGLI LA LIBERTÀ

Scegli di destinare il 2x1000 dell'Irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice **R22** e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della prossima dichiarazione dei redditi.

Non comporta alcun costo:

all'attribuzione del 2x1000 è destinata una quota di quanto già dovuto ai fini Irpef.

Conserva il promemoria

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nello spazio sottostante)

CODICE

R22

FIRMA

Mario Rossi

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.